

In Madagascar il futuro ha una maglia da rugby

di VALERIO VECCHIARELLI

18

Il rugby di Pela riconcilia il Madagascar

Dall'incontro tra un manager e un ex atleta nasce un progetto per dare un futuro ai bambini dei villaggi attraverso lo sport

di VALERIO VECCHIARELLI



Ho pensato che fosse la strada giusta per far fare qualcosa a questi ragazzi. Ho dato loro la maglia della squadra, per farli sentire parte di un gruppo, creare senso di appartenenza

Pela quando corre con un pallone ovale sottobraccio sorride. È una rugbista coraggiosa, a 15 anni sembra aver già consumato la vita, ma durante una partita è inconfondibile: lei è quella che ride. La sua determinazione le ha regalato un sogno: in febbraio è andata allo *Stade de France* a dare il calcio di ini-

zio di Francia-Scozia di fronte agli 80 mila spettatori richiamati dal fascino del «*Sei Nazioni*». Ha calciato ridendo. Pela è di Satrokala, un villaggio di 8 mila abitanti nel Madagascar meridionale popolato dall'etnia Bara, allevatori fieri e violenti. Due mercoledì al mese là c'è un grande mercato agricolo dove le famiglie vanno ancora a vendere le minorenni. Pela non sarà venduta, perché ha conosciuto il rugby e il rugby è la sua vita. Il viaggio di Pela è figlio di un'avventura nata su due piedi da un incontro tra Alessandro Berti e Pierre Gony. Uno è romano e vive in Madagascar dirigendo l'insediamento produttivo della *Tozzi Green*, un'azienda di Ravenna che lavora con le energie rinnovabili e si espande con una precisa filosofia: se il mondo ti dà, devi restituirci qualcosa. L'altro è francese di Tolosa, gira nei Paesi in via di sviluppo predicando rugby, perché è convinto che quello che a lui il gioco ha dato quando militava nello *Stade Toulosain*, la Juventus del rugby transalpino, può renderlo a chi ha più bisogno.

La ong

E così con la sua ong *Terre en Méléés* fonda squadre in Africa, toglie i bambini dalla strada e dalla violenza, regala loro sogni che sanno di libertà. In Madagascar, dove *Tozzi Green* porta acqua nei villaggi, sviluppa l'elettrificazione rurale e gestisce un'azienda agricola di settemila ettari con principi di sostenibilità, Berti

e Gony si incontrano per caso in un albergo. Il francese parla del suo progetto di far giocare a rugby i ragazzi del villaggio, l'italiano lo invita per una prova sul polveroso campo da calcio del suo centro aziendale. In un attimo arrivano 400 bambini, giocano, si divertono, ascoltano Pierre, lo rispettano. A Berti il ricordo di quel giorno fa ancora tremare la voce: «Non ci credevo, li guardavo stupito - racconta da Satrokala - e pensavo che quella fosse la strada giusta per fare qualcosa per questi ragazzi. Illustrai l'idea ai signori Tozzi, i titolari dell'azienda, e senza sapere nulla di rugby mi diedero carta bianca. Credo avessero intuito la mia emozione».

Così è nata la *Rugby Academy Ihorombe*, all'inizio un sogno, oggi tante squadre, un campionato interno, ragazzi che per giocare sono obbligati ad andare a scuola in un rigido percorso di educazione allo sport e alla vita. In pochi anni quel campo splacchiato è diventato uno splendido prato verde, gli agronomi della *Tozzi Green* sono dovuti andare a prendere generose zolle lungo la costa per far crescere l'erba nella rossa steppa dell'interno e il campo da rugby si è



trasformato in centro di aggregazione e riferimento per un'intera regione. «La prima cosa che ho fatto è stato dar loro la maglia della squadra, per farli sentire parte di un gruppo, creare senso di appartenenza».

Il pallone che unisce

In Madagascar vivono 18 gruppi etnici che mal si sopportano ed è un problema anche a livello politico. Nella capitale, Antananarivo, ci sono 285 club e il rugby è considerato sport d'élite praticato soprattutto dai

Merina, il popolo degli altipiani. Da quando esiste la squadra dell'*Ihorombe* a rugby giocano anche i «costieri» e lo sport diventa strumento di riconciliazione sociale.

Tornata dal suo viaggio da sogno a Parigi, Pela che mai aveva visto il mare pur essendo nata su un'isola, è andata negli uffici della Tozzi Green per raccontare la sua esperienza a «Papa Be» (Grande Papà), così come i giovani rugbisti malgasci chiamano Alessandro Berti: «Mi ha detto che deve rimanere qui per studiare e diventare infermiera nel nostro cen-

tro medico, perché vuole fare qualcosa per il suo Paese». In quel momento Alessandro Berti ha capito che quel passaggio all'indietro, azione che distingue il rugby da ogni altro gioco, si stava trasformando in uno splendido passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accademia

Tozzi Green, con «Terre en Méléés», ha dato vita alla Rugby Academy Ihorombe www.tozzigreen.com/it/rugby-academy-ihorombe

I numeri

L'accademia è nata nel 2017. Sono stati 537 i bambini coinvolti finora dalle lezioni nelle scuole; 90 di loro hanno partecipato alle competizioni settimanali; la *Rugby Academy Ihorombe* ha preso parte a 7 tornei regionali e 4 tornei del campionato nazionale di rugby giovanile





Sul campo da gioco

Nella foto in alto, un gruppo di ragazzi e ragazze della Rugby Academy Ihorombe prima di una partita. Sotto, un'azione del gioco con la palla ovale